

## PARTE PRIMA

*Dell'istoria di Trapani, dove si mostra che tale città fu abitata prima che scrittore alcuno ci fosse. Si prova che essa città non è stata edificata da' Greci, se non da' Sicani più assai antichi in Sicilia di loro. Si descrive la sua maremma, e si mostra ove fosser gli antichissimi confini di quella. Si descrive finalmente il primo sito d'essa città, e quello appresso d'ogni isola a lei circostante.*

I. *Si mostra che la città di Trapani fu prima d'ogni scrittore d'istoria.*

Difficilissima cosa è il dir i primi principj di una città, la quale sia tanto antica che le più vetuste istorie degli uomini di gran lunga con la sua fundazione trapassi. Imperoché o tali principj saranno sí involti negli oscuri velami di favoleggianti poeti, o con narrazioni fra sé sí contrarie descritti, che nulla cosa ne apparirà c'abbia pur un poco di sembianza di vero, o che saranno finalmente così in tutto nel muto silenzio sepolti che non se ne potrà conoscer altro di loro se non che le stesse città, della cui origine cotali principj si cercano, si troveranno sempre esser state città infin quando gli scrittori più antichi incominciarono a far memoria di loro, senza però pur una minima fede mostrarci del loro primo incominciamento.

Questo avviene ora di Trapani, antichissima e famosissima città di Sicilia, la cui origine a descriversi al presente si prende. Con ciò sia cosa che fra' greci o fra' latini scrittori alcuno non è che faccia né storica né favolosa menzione, non solamente del tempo nel quale ella ebbe i suoi primi principj, ma né meno di generazione alcuna di gente che mai ad abitarla venisse; sí come all'incontro alcuno di loro non è il quale, per antico che sia, ragionando di lei non ne parli come di città che assai innanzi di lui era stata abitata. (Il che non è fuor di ragione, imperoché facendosi le città a poco a poco il lor debil principio non si osserva; laonde, quando fatte si trovano, non resta noto quando incominciassero, perché il loro principio non fu d'alcuno osservato.)

Le quali due ragioni sono duo assai grandi et accommodati argomenti a far bastevole fede che questa città abbia avuto cotanto antichi principj quanto forse alcun'altra che oggi in Sicilia si trovi. Con ciò sia cosa che una delle memorie che le istorie fanno di lei, la qual

tuttavia è come di loco che già innanzi di all'ora era da alcuna gente abitato, è che Bute (secondo Teodonzio<sup>1</sup>) Argonauta, o forse (secondo pare piú vero) vivente al tempo della guerra argonautica, poi che Amico suo padre fu ucciso nel gioco de' cesti da Polluce, che fu uno degli Argonauti, essendo per sospizion di tirannide stato scacciato da Bebrica, che (per testimonio di Salustio<sup>2</sup>) è la Frigia maggiore, di cui il padre era stato re, capitò in Sicilia portatovi con una nave che, da quelle contrade partendosi, vi doveva all'ora per caso venire; dove finalmente con essa a Trapani giunto, e quivi da Licasta veduto, la qual era di quel loco e di tutta la vicina regione patrona, egli, che (come si scrive) era bellissimo giovine, sí forte dell'amor suo quella donna infiammò che ella seco all'ultimo atto del suo amore venendone generò Erice.

Il che fu circa sessanta anni innanzi alla guerra troiana: per la qual cosa veggendosi che insino al detto tempo, nel qual i Siculi eran appena in Sicilia arrivati, ma non piú oltre ancora dell'oriental parte passati, non erano nell'occidentale altri che i primi isolani et i Sicani; e questi secondi ancora per origine quivi stranieri, come quelli che in prima de' Siculi vi eran di Spagna (secondo Antioco<sup>3</sup>, Filistio<sup>4</sup> e Tucidide<sup>5</sup>), ma (secondo altri) di Italia, venuti, et appresso insieme mescolatisi con quei primi isolani veraci che, essendo nella ripartizione del mondo fatta dal gran padre Noè fra i suoi descendenti stati in Sicilia assai innanzi mandati, furono da' Greci Ciclopi, ma da' Latini indigeni nominati.

Necessaria cosa è da dirsi che Trapani all'ora, o dagli uni, o dagli altri di questi due popoli, avesse dovuto aver la sua prima fundazione; ma piú tosto poi da' Sicani che dai Ciclopi primieri, essendo eglino stati assai meno di questi di abitar accanto al mare schiffevoli: confirmando spezialmente la forza di questo argomento la condizione del sito di Trapani, il qual era di benignità d'aere, di fertilità di terreno, d'abondante pescagione di mare e di portuosa stazione di navi sí grandemente dalla natura dotato (come sarà altrove chiaramente dimostrato). Le quali tutte cose ragione non è che non dovessero essere da quegli antichissimi uomini apertamente vedute e conosciute, dappoi che cotal loco era infin all'or noto a' naviganti stranieri, e da quelli parimente frequentato; sí come fu da Bute, il qual da lontanissime parti con nave a prender porto vi venne.

## II. Opinione d'alcuni che dicono Trapani esser stata edificata da' Greci.

Trovansi alcuni che dicono la città di Trapani esser da' Greci, e non d'altri, stata edificata, dappoi che essi in Sicilia con tante forze a venir comminciarono, che la più parte di lei, e massimamente intorno del mare, in breve occuparono: il che fu circa 800 anni avanti il gloriosissimo avvenimento di Cristo, come le greche e le latine scritture raccontano. E ciò argomentan costoro, così dall'istesso nome di Trapani (il quale dicono esser propriamente greco, e significar falce, ovvero fulcato, per esser questa città stata insino al lor tempo, come tuttavia pur è, fabricata accanto a uno grandissimo scoglio, il qual è in modo d'una gran falce piegato), come dalla portuosa condizione del prossimo lido. <E però> i Greci, per cagion della commodità che ne avevano in essercitar navigando i traffichi marinareschi, a cui per natura furon sempre grandemente inchinati, usavan nella edificazion delle loro città di gir non men volentieri cercando di quello; <mentre> i precedenti abitatori di Sicilia cercaron d'abitar sempre dentro alle parti che più mediterrane<sup>6</sup> e montagnose vi fossero, per cagion prima della bontà dell'aria, che quivi è comunemente più purgata da' venti, e per questo migliore che abbasso non è, e poi per quella della securezza che pur quivi incontra le noie delle guerre e delle inondazioni si ha maggiore che altrove. Soggiungendo costoro che, ove da' scrittori si dice che Bute, il quale fu circa 500 anni prima che questi Greci in Sicilia venissero, giunse in questo loco di Trapani, tali scrittori non inteser per Trapani la città edificata, com'ella fu poscia, ma se non solamente quel puro et ignudo suo lido, il qual appresso allo scoglio fulcato che si ha detto veniva a formare quel porto per la cui cagione dappoi quivi Bute all'or venne<sup>7</sup>.

Nientidimeno<sup>8</sup> sí fatti argomenti sono per conchiuder la prova assai deboli. Con ciò sia cosa che, se ben è vero che il nome di Trapani sia greco, non però necessariamente segue che questa città sia per cagione di ciò stata da' Greci in quel tempo edificata che da costoro si dice: non si dovendo per alcun modo credere che cotal nome fosse da' Greci, in prima che da altri, stato imposto a loco sí fatto perché vi avessero essi prima di tutti abitato; ma se non che quel nome, che innanzi del greco era nella barbara lingua proferto, fu nella greca prolazione<sup>9</sup>, del modo c'or è, all'ora da quelli converso, quando, avendo essi Greci gran parte dell'Isola omai soggiogato, i siciliani uomini talmente seco, per cagion de' negozj, si domesticarono che il lor greco idioma, col lungo corso del tempo apprendendo, il suo proprio antico lasciarono andar in disuso. Laonde dappoi il nome di Trapani tutti grecamente pronunziarono.

Non si dee già per questo in tutto negare che cotale città non potesse esser da altri Greci stata in prima edificata, essendone assai innanzi di questi ultimi, che il parlar siciliano nel lor greco mutarono, alcuni altri con diverse colonie in Sicilia venuti: come gli Etoli, i seguaci d'Iolao, i Cretensi et altri. Nientidimeno, essendo eglino tutti a lungo andare, con gli antichi isolani mescolandosi, e lingua e costumi seco mutando, barbari con lor divenuti, dir con ragion non si può che Trapani, quando ben ciò dopo questo mescolamento avesse avvenuto, fosse da' Greci stato edificato, se non da' barbari stessi, da che questi Greci medesimi, con barbari siciliani conversando, erano barbari quivi seco diventati. E però Trapani esser greca edificazione dir quindi non si può, e specialmente che, siccome i greci scrittori (dei quali, in tempo che gli ultimi Greci in Sicilia regnavano, vi fiorirono molti) furono sempre studiosi di far d'ogni minima cosa menzione, che da' suoi maggiori stata operata ivi fosse, così meno non averiano senza memoria lasciato, al modo che hanno, una cotanto per loro gloriosa fundazione, quanto stata gli saria questa di Trapani, se essi edificata l'avessero.

Né val dire che gli scrittori dell'opere loro, dove legger ciò si potria, siano per ingiuria de' tempi mancati, onde noi privi di tal memoria restiamo, avendo all'incontro l'autorità di Tucidide; il quale nel 7° libro delle sue *Istorie degli Ateniesi*, che venivan di Missina parlando, dice queste parole: *Siciliani a sinistra habentes, qua parte vergit ad mare Tyrrhenum Himeram tenuerunt, quae una greca est urbs, ex omni illa Siciliae ora*<sup>10</sup>. Talché, se in tutta quella littorale regione, che guarda il mare Tirreno, la qual poi si sa esser quella dove Trapani è posta, non era all'or per il detto testimonio di Tucidide città greca alcuna in fuori d'Imera, chiaramente appare che questa di Trapani, la qual era assai innanzi d'all'ora edificata, esser greca per alcuna maniera non può.

Che sia error poi l'intender per il nome di Trapani dato da' scrittori al loco, ove Bute già venne, per la sola falcata forma di quello, e non per l'abitazione che insino all'ora vi era, la ragione, la quale supera l'autorità d'ogni opinione, ce l'insegna, dittandone che, quantunque tal nome fosse veramente stato dato a quel loco per cagion della falcata condizione che aveva, esso però dovesse esser infin all'ora necessariamente abitato. Imperoché, essendo egli già porto di navi frequente, tale frequenza esser non vi averia potuto se qualche gente quivi all'ora stata non fosse, la quale a' naviganti stranieri avesse nelle loro venute potuto somministrare le cose di cui avesser avuto di bisogno; e tanto piú all'ora che ancor edificata non era la città che Erice del detto Bute figliuolo fece dapoi in cima del prossimo monte. Né men era in tutta quella contrada, non sol per memoria d'alcuno scrittore, ma né pure per segno veruno di rovine che s'abbia, loco

alcun altro dove Licasta avesse convenevolmente potuto abitare, e Bute alla sua venuta vedere, e di lui innamorarsi, com'esser averia dovuto, affin che tal fatto vi avesse (come fe' poscia) potuto decevolmente avvenire. O se forse avvenimento sí fatto in qualche altro loco successe, dove Licasta avesse all'or soggiornato, verisimil non è che egli da' scrittori fosse stato in tanto silenzio lasciato che in alcun modo non l'avessero almen accennato; e che all'incontro il loco di Trapani, il quale in tal caso sarebbe stato diverso da quello, fosse (come fu poi) rimasto illustrato da loro della fama di quell'amoroso successo. E meno dappoi se Trapani non fosse all'ora stata abitata.

E questa ragione è tanto potente che ella è eziandio in simil proposito stata usata d'altrui, e particolarmente da Vincenzo Borghini nella sua *Istoria dell'antichità di Fiorenza*: dove, per provar che la città, over colonia, di Lucca era insin all'or abitata (che Livio nominandola dice che Sempronio consol romano, dopo la battaglia fatta del pari con Annibale sotto Piacenza, si ritirò a Lucca a disinvernare<sup>11</sup>), afferma costantemente incontra d'alcuni, i quali dicevano Livio qui aver cotal loco anticipatamente appellato con quel nome di Lucca, che egli insieme con l'abitazione ebbe (secondo loro) dappoi, argomentando esso Borghini che Sempronio gito colà non sarebbe se Lucca all'ora stata abitata non fosse: imperoché l'ignudo suo sito non saria stato atto a ricever, e commodamente nutrirvi, tutta la seguente stagion iemale uno essercito consolare, qual era all'or quello di Sempronio<sup>12</sup>.

Tutto ciò anco che si ha di Trapani detto è maggiormente con quest'altra ragion confermato. E cioè che, se pur il loco di questa città non fosse innanzi alla venuta di Bute stato dai naturali isolani in alcun modo abitato, la sua condizion almeno (la qual anco era all'ora, per quelle ragioni che se ne diran poco appresso, assai piú portuosa che non rimase dappoi) averia dovuto bastar a mover alcuna di quelle genti, o feniche, o tirrene, o altre, che insino innanzi di Bute si sa che per dipredar et occupar i paesi d'altrui andavano con vasselli di remo tutto il mar corseggiando, a venirvi e restarvi, et insieme a fundarvi alcuna loro colonia. E se per avventura l'autorità di mastro Tomaso Facello incontra di quello che in questo loco si ha detto ci fosse allegata (il quale nel 7° libro della prima Deca delle sue *Istorie* dice che la fama publica di mano in mano venuta ci insegna che Trapani sia cosí edificio de' Greci, come la città di Erice sia de' Troiani, soggiungendo che ciò parimente si prova da quello rimbrotto che dagli Ericini a' Trapanisi s'oppone, Greci nominandoli<sup>13</sup>), si ha d'avvertire che cotal autorità non è d'alcun sodo fondamento. Anzi creder fermamente si deve che esso Facello intorno di ciò grandemente s'inganni: cosí per le ragioni che già adietro se hanno narrate, come perché l'esser Trapani (quando pure ciò fosse) stata edificata da' Greci le

saria non che nota di biasmo, ma se non lode di grandissima gloria, essendo la greca nazione la piú degna et illustre che, in casa per lettere, leggi, scienze e religione, e fuori per arte di guerre terrestri e navali, e per potenza insieme di gente, innanzi a' Romani in Europa mai fosse; talmente che anco ogn'altra nazione era all'ora, fuori di lei, barbara et incolta da tutti i sapienti tenuta. Oltre a ciò ancora, quando pur l'esser greco dovesse esser ad altrui biasimevole, ciò con ragione veruna non potria dagli Ericini a' Trapanisi esser opposto. E specialmente poi per volersi essi avvantar all'incontro d'esser Troiani, essendo il ciò fare un voler argomentare che i Greci, stati di Troia espugnatori, fossero, al paro<sup>14</sup> degli espugnati Troiani, d'onore manchevoli; e che essi Troiani longe dalle lor case fuggitivi et erranti, senza aver per un tempo avuto loco certo, o tetto veruno, fosser assai piú de' Greci, i quali a cosí errare gli costrinsero, degni di lode, e di gloria meritevoli.

Questa rampogna dunque, che (secondo il Facello) dagli Ericini in ischerno de' Trapanisi s'adopra, non può per le addotte ragioni esser da loro per cagion d'origine usata (come egli dice che è), ma se non solo di religione, come piú chiaramente sarà nella seconda parte mostrato.

Voglia ora che stati siano i fundatori di questa trapanese città, o gli antichissimi Greci, o prima di loro i Sicani, o innanzi di tutti alcuni degli indigeni, i quali furon di Sicilia i primi abitatori. Certa cosa è che né piú vera, né piú certa, origine d'essa città non si può mostrare di quella che fatto si ha in queste carte fin ora. Se non con aggiungervi forse che, siccome la detta città all'arrivo che Bute vi fece era da gente abitata, cosí ella eziandio, o come sola abitazione che in quella contrada forse era, o almeno come maggiore d'ogn'altra, che attorno per largo tratto vi fosse, comunicò il suo proprio nome con tutta la maremma vicina, facendola con sua gran fama trapanese chiamare. Del che fa fede Dionisio Alicarnasseo queste parole nel primo libro delle sue *Istorie* dicendo: *Tempore Laomedontis patris Priami delati fortuna, vel studio, parentes Egesti in hanc Sicanorum regionem, quae Drepana eo tempore dicebatur, benigne ab insulanis excipiuntur*<sup>15</sup>. E questa nominazione di trapanese regione, per testimonio del detto Dionisio approvata, può chiaramente argomentar presso a' giudiziosi che Trapani era non pur insino innanzi del troiano Laomedonte loco di sito famoso, ma ancora per abitazione piú frequente d'ogn'altro che gli fosse d'intorno: non si trovando mai che le denominazioni di simiglianti maremme si prendano altronde che da quei piú degni lochi abitati che le sono vicini, formandosi elleno sempre dalle cose piú nobili, fra le quali dappoi dubbio alcuno non è che piú non ne siano le abitazioni dei lochi, che la ignuda e solinga terra di quelli.

### III. *Si mostra ove in Sicilia sia il proprio sito del territorio di Trapani.*

Perché ora si sappia non sol in qual parte della sua contrada la città di Trapani sia, e quali siano appresso le condizioni d'essa, ma ancor in qual banda dell'isola di Sicilia la contrada stessa si trovi, fia bene di darne qui alcuno aperto ragguaglio, da quello di tutta l'Isola incominciandolo: la quale, siccome il tutto la parte contiene, la città di Trapani in sé stessa comprende.

Questa Isola dunque è da tre angoli acuti formata; che sono: il Peloro, il Pachinno et il Lilibeo. Et è parimente d'altre tante regioni littorali recinta, ogn'una delle quali è fra due de' detti angoli posta. E cioè: una che a l'Asia da levante è rivolta; l'altra all'Africa da mezzodí; e la terza all'Europa inverso tramontana. Nella qual ultima poscia, e spezialmente vicino all'angolo piú occidentale, che è il Lilibeo, è inverso il vento maestro quel paese maritimo che dal nome di Trapani (la quale città fu, come tuttavia pur è, in su quello fondata) fu dagli antichi (come per testimonio di Dionisio si ha visto) trapanese propriamente nominato.

### IV. *Dei piú antichi confini del territorio di Trapani.*

I primi et antichissimi confini del territorio di questa trapanese città è grandemente credibile che già in quelli suoi primi tempi assai distesi per lungo e per largo restassero, per la scarsezza delle genti che poco ancora l'Isola, e meno poi le maremme, abitavano. Ma dove ne fossero i termini è non solo per cagion delle tenebre dell'antichità, che le notizie di queste cose hanno nell'oblivione sepolto, difficile, ma quasi impossibile in tutto il poterne il vero giudicare. Pur quello che con la ragion degli antichi, i quali usavano comunemente per confini de' paesi maritimi le foci de' fiumi, sí come dei mediterranei le valli et i monti, par che dir se ne possa è che da tramontana s'estendessero insino al fiume Criniso (oggi Fiume Freddo, et altramente di San Bartolomeo nominato), come quello che era posto fra Trapani et Iccari, città (come afferma Diodoro<sup>16</sup>) delli Sicani antichissimi, non vi essendo alcun altro maggior fiume fra mezzo di loro, ove cotali confini si potessero da questa banda piú ragionevolmente distinguere; e che parimente da mezzodí s'estendessero insino presso alla foce del fiume Agraga<sup>17</sup>, che è da Trapani quasi 100 miglia discosto, cosí perché con la foce predetta confinavano alcuni popoli pure Sicani, come perché di là infin a Trapani non era all'ora alcun'altra abitazione littorale che per istorie si sappia. Parendo spezialmente che questi

meridionali confini di mare fossero anco, in un certo modo, approvati da due risposte date dagli oracoli a Dorieo Tebano, quando gl'imposero che nella contrada ericina facesse la città, la qual egli di far intendeva. Una delle quali risposte, che fu dell'oracolo di Laio, fu che esso Dorieo andasse ad edificar la sua città in Sicilia nella contrada ericina; e l'altra, che ebbe in Delo da Apolline Pizio, fu che egli averia avuto sito per edificar la sua città nella regione di Erice. Per lo che poi esso Dorieo fundò cotale città, la qual anco Eraclea nominò, sopra le rovine della città Minoa, stata già in prima edificata da molti di quelli cretensi che (come dice Diodoro<sup>18</sup>) seguirono il loro re Minos, quando circa quarant'anni innanzi la guerra troiana venne in Sicilia a perseguir il famosissimo Dedalo. La qual città poscia era posta in su la piú orientale sponda della foce del fiume Lico, oggi detto di Platana<sup>19</sup>, i cui terreni arrivavano insino al detto fiume di Agraga. Avvertendosi però che, quantunque i detti oracoli chiamassero questa contrada non trapanese, com'era nominata da prima, ma se non particolarmente ericina, creder si può che ciò fosse per esser già innanzi la città di Erice, da cui tal nominazione fu all'ora dagli oracoli presa, venuta<sup>20</sup> per voler del tiranno Erice, suo fondatore, capo di tutte quelle maremme; sí come Trapani ne era già stata assai prima. Se pur gli astutissimi Demoni, da cui tali oracoli venivan proferti, non avesser ciò fatto per tener piú accecate le genti in quella idolatria di Venere ericina dove elle all'ora vivevano, insino col far piú celebre il nome del loco ove il vano idolo di quella lor falsissima Dea era per induzion degli stessi demonj superstiziosamente adorato.

Ove fosser dappoi i confini mediterrani di Trapani è non meno difficilissima cosa il conoscerne oggi il vero di quello che sia il saperlo dei già raccontati maritimi. Pur quello che parimente con qualche congettura dir se ne può, quantunque ancora ciò sia un andare tentone a guisa di ciechi, è che eglino fosser gli stessi che orientalmente ebbe la città di Segesta con quelli che pure orientalmente ebbe Minoa, congiungendosi gli uni e gli altri di questi nel mezzo dell'Isola: non essendo né infra terra, né intorno del mare, alcuna città che si sappia stata mai innanzi di Trapani edificata dentro ai detti confini. Vero è che, essendovisi innanzi la guerra troiana la città di Erice da levante, e Minoa a mezzodí, fabricate, tanto i trapanesi confini si strinsero, quanto di terreno queste due città gli occuparono, e quanto pure gliene fu poscia di piú da quell'altre città usurpato, che dopo la detta guerra in su le sue trapanesi maremme si fecero: che furono Elima in prima, e Segesta da levante; poi da mezzogiorno Selinunte, le Termini Imere e Lilibeo; et ultimamente nei mediterrani Calatafimi e Saleme sotto ai Saracini, i quali dopo la division dell'imperio lungamente in Sicilia regnarono. Laonde alla fine i detti trapanesi confini rimasero

tra quel solo spazio rinchiusi che eglino oggi avere si veggono, incominciando essi al capo detto di san Teodoro, posto in su quel litto di mare che dodeci miglia lungi da Trapani inverso mezzogiorno risguarda; e quindi, alquanto al levante iemale fra terra volgendosi, si stendono insino a sei o ad otto miglia presso a Mazara; et indi a tramontana piegandosi vengono lungo li termini che oggi son di Saleme, et appresso a loro di Calatafimi; et alfine giungono alla strada onde a Trapani si vien da Palermo, con cui da tramontana confinan eziandio i terreni ericini. E lungo quella via per ponente seguendo, insino al lato oriental del convento della Nunziata, et indi a tramontana di novo volgendosi, vanno a finir a quelli scogli (qualche poco però inverso ponente in prima piegandosi) sopra i quali è fundata oggi la torre nova di Santo Giuliano. Tutto il quale giro è circa miglia sessanta.

V. *Si mostra in che parte del territorio di Trapani sia la detta città.*

Or dall'estremo margine della contrada maritima, e davanti alle falde del monte ericino, esce un braccio di terra largo intorno ad un quarto di miglio; il qual eziandio era in quei primi secoli assai meno inverso il mar di ponente disteso che ora non è, per la cagione che se ne mostrerà a più proprio loco. Di qua poscia, e di là, di tal braccio restava pur in quei tempi il lido in giro di modo piegato che egli, insieme con l'istesso braccio, ben giuntamente consideratisi, potevano convenevolmente ad un ponte assomigliarsi, il quale nel mezzo avesse di sotto un pilastro, sopra cui fossero due grand'archi fermati: uno a tramontana e l'altro a mezzogiorno. I quali infin ora esserci paiono, ma non così bene come all'ora facevano, per aversi il mare quinci e quindi in gran parte atterrato, del modo che altrove sarà chiaramente contato<sup>21</sup>. Laonde all'ora i due detti archi aprivano i suoi seni al mare assai più di quello che al presente non fanno. Imperoché la piegatura dell'arco primiero veniva in quei tempi a restar là dove il terreno degli orti, che ora vi sono, incomincia inverso il monte a innalzarsi sotto alquanto della via antica, per la quale al detto Monte s'andava. E la settentrional punta del detto arco giungeva insino a quei primi scogli dove oggi è la tonnara di santo Giuliano, la qual è da Trapani quasi due miglia lontana.

E di ciò che ora si ha detto fa non picciola fede un pezzo di nave che (secondo per bocca d'alcuni vecchi si ha inteso, i quali pure per fama l'avevano <intesa>, a loro da' più vecchi venuta) vi fu già gran tempo, incavandosi il suolo, trovato sotterra sepolto. Né sol questa

gran piegatura di lido deve esser in questo loco negata d'alcuno. Ma è necessario da tenersi per certo che ella in principio del modo che si ha detto vi fosse, se creder non volemo che il mare sotto il monte s'abbia sempre mantenuto in un esser medesimo, e che poi dalla banda meridionale di Trapani, dove egli ha avuto più debol cagion di far mutazione, si abbia tanto dall'antico e più inarcato suo lido ritirato, quanto sosseguentemente si mostrerà che a poco a poco fatt'abbia.

L'altro meridional arco lungo a quel basso fondo se ne giva dove ora sono le più orientali saline che al convento della Nunziata sono più prossime. Del qual littoral arco oggi ancora gran parte, in menzo alla strada che da Trapani va al detto convento, mostrata ci viene da un argine antico di pietra, che quivi all'ora per riparo del litto medesimo era opposto a' flutti dell'onde marine<sup>22</sup>. E l'estrema punta del lido predetto in quella sua meridional parte finiva che oggi ancora più a ponente d'ogn'altra s'estende, e vicino pur alla quale un'isola giace al presente, che è un miglio di giro, detta l'isola bassa; e più a mezzodì un'altra, la calcara nominata, che d'ogn'intorno è da alcune saline occupata: le quali due isole è volgar opinione di tutti che da pochi secoli in qua siano state dal terreno prodotte, che col flusso dell'acqua vi è stato continovamente condotto.

VI. *Si mostra in che parte del litto di Trapani sia propriamente il suo porto.*

Dentro al giro dell'inarcato seno meridional che si ha detto, et un miglio ancora più in mare, era all'ora, et è stato sempre dappoi, il verace porto di questa città: quantunque però gran parte dell'acqua tolta gli abbia il terreno menatovi nel corso dal torrente vicino Chita<sup>23</sup>, saracenamente chiamato; il quale, creato dalle piogge giù dalle meridionali falde del monte ericino scendenti, pon capo in tal porto tre miglia longe da Trapani. Imperoché all'or che egli corre trae per usanza assai terreno con lui, con tal forza che lontano dalla sua foce portandolo, e l'onde quivi del mare, all'or per lo più fluttuante, incontrando, e perciò in mezzo del porto lasciandolo, vi ha fatto col tempo non solo le due isole, che pur dianzi si han detto, ma un'altra ancora, di santa Margarita nomata, fatto ivi in prima n'aveva: la quale è a Trapani più delle due predette vicina, et anco, com'esse, umil in altezza, ma più di loro in ampiezza maggiore. Il che è stato non tanto per avervi il torrente più terreno arrecato, quanto per cagion d'una quasi infinita quantità di savorra che ordinariamente vi è stata infin ora portata a gettare dalle navi che già diversi secoli adietro vi sono

a caricar sale venute; sí come pur tuttavia vi vengono.

Essendo dappoi la portuosa condizione di questo loco cagionata, cosí dal suo natural sito predetto, come da quell'altro insieme che già dal mare inverso l'ocaso bassamente innondato, e poi da lui pure altamente appresso atterrato, diè ritirandosi loco a quel sito piú novo sopra il quale si fundò alla fine l'accrescimento di quella parte della presente città che oggi è Palazzo nominata (di cui altrove si farà piú lungo ragionamento), avvenne che cotal porto fu dai due predetti siti reso in gran parte incontra tutti i venti sicuri, dal ponente e dal libico in fuori. Dai quali due tuttavia egli fu parimente quasi in tutto da quell'altre vicine isole assecurato, che dagli antichi Greci furono Eguse nominate, e da' nostri moderni Favognane. Le quali, essendo state non solo alla universal giurisdizione di Sicilia ordinariamente soggette, ma particolarmente ancora alla propria di Trapani appartenenti, per esser elleno piú alle sue maremme che ad altre vicine (attesosì a quella ragione degli antichi, i quali vogliono che ogni isola al terreno vicina sia stata parte di quello che è piú prossimo a loro, ma per émpito poscia di mare, o per forza di foco di sotto terra vegnente, spezzata e separata da lui), par esser convenevole che elleno ancora siano qui brevemente ad una per una descritte.

VII. *Descrizione dell'isole Eguse, over Favognane, e di tutte l'altre che sono intorno di Trapani.*

L'isole, Eguse da' Greci nomate, sono tre. La prima delle quali è la Favognana, lontana da Trapani circa dieci miglia; et è cosí forse (secondo alcuno dice) nomata dal vento favonio, che è l'occidentale, dal cui favorevole fiato ella è resa quasi sempre verdeggiante e fiorita. Da' Latini fu detta Egate, come fu da Livio<sup>24</sup> e da Luzio Floro<sup>25</sup>, ma da' Greci fu Egusa per suo proprio e particolar nome (come fu da Polibeo<sup>26</sup>) chiamata dalla moltitudine delle capre selvagge, che ivi abbondavano all'ora, come vi fanno ora le damme et i conigli: i quali animali, benché non vi abbiano acqua corrente da bere, pure vi ne hanno dentro ad una grotta che a ponente risguarda. Né quivi oggi altre selvagine di queste si trovano, quantunque Giovan Tomaso Panuzio<sup>27</sup>, poeta moderno, dice trovarvisi lepri, porci et asini selvaggi.

Ella è di giro miglia 18, et è piú meridionale dell'altre due sue compagne. Fa oltre a ciò a levante una piegatura nel mezzo, a modo d'un braccio che il cubito spinge a ponente; et inverso la detta oriental parte è tutta montagnosa, dove eziandio è di varj arbori selvaggi d'ardere, e di gran quantità insieme d'ogliastri, copiosa. Nell'avanzo è piana e dell'aratro paziente, e però è grandemente atta alla produzion

delle cose che sono al viver umano necessarie. Ella è oltre a ciò d'acque chiare e da bere perfette, d'ogn'intorno a' suoi litti abondante, non però correnti, ma se non di quelle che, incavandose pur superficialmente con le sole mani l'arena, vi si veggon sorgere chiarissime e fresche, sí come fosser di fonte.

Ha parimente fra i detti litti arenosi varj e sicuri ricetti di vasselli di remo, alcuni de' quali sono di grandi stuoli capaci; e perciò cotal isola è commodissima ad esser da genti abitata, com'ella fu infin al tempo de' Cartaginesi, i quali di questa e di altre diverse isole alla Sicilia circostanti furono i primi abitatori. Per esser questa isola poscia la maggior dell'altre sue compagne predette, ella eziandio ha comunicato con loro il suo nome, di modo che tutte congiunte furon da' Greci Eguse nominate.

L'altra isola è Levanso da' moderni chiamata, come dicessero elevata in suso, per esser tutta montagnosa, ma Probanzia da' Latini et Ieronesso da' Greci fu nominata<sup>28</sup>; et è otto miglia da Trapani pur inverso ponente lontana e dalla Favignana quattro inverso tramontana. E benché ella sia assai montagnosa, pur è atta ancor essa alla coltura, per aver di dentro alcune aperte vallette con varj ruscelli d'acqua bonissima, alcuni de' quali ne have ancor in qualche parte d'intorno. Per lo che ella eziandio è per potersi abitar non incommoda, e fra lei e la Favignana è grande pescagione di tonni.

Queste due isole son, oltre a ciò, poste di maniera a rimpetto di Trapani che elle nelle fortune<sup>29</sup> di ponente vi rendono, in guisa di due fermissimi moli al loro maggior émpito opposte, il porto securissimo e quasi sempre tranquillo. E specialmente che, piegando la Favignana il suo piú meridional capo, Carcilem sarracinamente chiamato, inverso un altro capo, pur sarracinamente detto Buron (che è d'una isoletta di santo Todaro oggi nominata, per esser ella assai alla punta di terra vicina che il nome di quel santo riceve), essi due capi vengono a lasciar al libico vento poco piú di tre miglia di libero passo; per lo che il porto predetto viene a restar incontro a tal vento ancora migliore, et a rimaner come in mezzo di un grande teatro, che da queste isole e dal falcato litto della terra formato dà di sé non solamente alle navi, che sorte vi sono, ma anco a questa città, et a tutta la sua occidentale maremma, una vaga e dilettevole vista.

La terza isola, che è piú occidentale di Levanso, e lunge trenta miglia da Trapani, è da' nostrali chiamata Maretimo: quasi dire volessero mare di timo, essendo ella tutta di thymo, che volgarmente rosmarino, o satiro, si dice, grandemente copiosa. Ma sacra fu da' Latini, e specialmente da Plinio<sup>30</sup>, nominata; e cioè forse infausta et essecrabile, per esser ella tutta dentro e d'intorno montagnosa, e senza alcun'acqua da bere fuori di un rivo che alla meridionale sua falda

nel mare continuamente transcorre, e per esser parimente d'ogn'intorno scogliosa et alpestre, e senza pur alcuno ricetto di vasselli, fuor d'uno che alla detta acqua è vicino, ma tuttavia ancora mal commodo, talmente che ella altro in sé stessa non have che un manifesto pericol di quelli che in tempo di fortuna troppo accanto le vanno et uno inospito albergo di chi in bonaccia vi arriva. (E però si tiene che ella non fosse da' Cartaginesi abitata<sup>31</sup>.) Sacra fors'anco potria tal isola esser stata chiamata per cagion della gran copia del mele, che da' gentili era con non poca superstizione nei lor sacrificj adoperato, et è quivi dell'api, per abbondanza del timo che vi hanno, il cui fiore è sopra d'ogn'altro volentiermente da esse gustato in gran quantità, ma però inutilmente prodotto. Imperoché non si potendo tal mele raccorre per l'inaccessibile altezza del loco dove esse lo fanno, che è posto in una asperissima falda nel monte incavata, egli va di continuo giuso per il vivo sasso insino al mare colando, dove finalmente tutto insino ad una minima parte si perde.

Piú oltre di Maretimo furon già inverso ponente due altre isolette: le quali, come due termini che il mar sardesco dal siciliano partissero, furono per relazione di Plinio<sup>32</sup> tenute esser, assai innanzi di lui, state abitate; ma dapoi, per accidente abbassandosi, esser state talmente in gran parte dal mar inondate che per la picciolezza loro rimasero sol col nome di sassi dagli Itagliani chiamate. Per lo che Virgilio nel libro 1° dice di loro parlando: *Saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus Aras*<sup>33</sup>. E scogli furon parimente da' Latini appellati; come fede pure ne avemo da Vergilio medesimo, il quale dell'isole stesse cosí altrove ragiona: *Stant scopuli medio in mari, Ares vocantur*<sup>34</sup>. Vero è che non dicendo Plinio da chi elle abitate già fossero, né per che modo, od in qual tempo, cotanto abbassate restassero che sopra di loro piú abitazion non avessero, ragionevolmente creder si può che i Cartaginesi stati abitatori ne fossero, come per autorità di Polibio<sup>35</sup> detto si ha che abitarono l'Eguse; ma del loro abbassamento si può per certo tenere che la cagione sia stata alcun terremoto, dopo la lor abitazione, accadutovi. Imperoché, siccome l'isole davanti ai promontori giacenti sono state (per parer d'Aristotile<sup>36</sup>, e d'altri che delle cose naturali scritto hanno), per grande émpito di mare, svelte da quelli, e perciò ancora rimase tuttavia (secondo i cosmografi) di loro ragione com'eran da prima, cosí quelle che sono in alto mar poste, del modo che furono queste, da Strabone nel libro 6° si afferma che solo per forza di gran terremoto siano uscite da quello<sup>37</sup>. E però anco si deve all'incontro necessariamente tenere ch'elle non per altro che per terremoto medesimo sotto l'istesso mar si ritraggano.

E cotali isole poi furon Are da Vergilio chiamate per cagion di quei sacrificj che in su 'l fine della prima guerra africana, nel quale i

Cartaginesi cessero a' Romani tutta la Sicilia, si fecero da essi Cartaginesi in su l'una di loro, come in su l'ultimo termine della lor signoria, e da' Romani in su l'altra, come in su l'estremo confine della loro repubblica: la qual isola poi fu dritto che perciò restasse di ragione di Trapani, come piú a' suoi lidi, che ad altri di Sicilia, vicina. Ma ora poca, e forse nulla, notizia par che né di questa, né di quell'altra sua compagna, si abbia, per esser forse elleno state ambe col tempo dal mare in tutto, per novo terremoto, sommerse.

Qui conviene soggiungersi che tutte le predette isole si incominciaron ad abitar quando i Cartaginesi, per cagion delle loro bisogne, incominciaron parimente a navigar d'intorno al mar siciliano: leggendosi in Tucidide<sup>38</sup>, e cosí pur in Polibio<sup>39</sup>, che eglino principiassero a quel tempo medesimo ad abitar tutte l'isole che sono fra la Sicilia e l'Africa poste (il che fu circa 850 anni avanti l'avvenimento di Cristo); e perciò anco si può tenere per certo che queste altre due, che Are furon chiamate, fossero se non a quel tempo istesso all'or almeno abitate quando i Cartaginesi medesimi divennero di Sardegna padroni: il che fu poco dappoi che incominciassero a venir in Sicilia.

Dell'abitazion della Favognana manifesta fede ci mostrano le vestigia di due casali di quattro strade per uno, dritte, et accanto del litto nella nativa pietra altamente incavate, e quinci e quindi di varie riquadrate grotte guernite: le quali son l'una appresso dell'altra ordinatamente disposte, e tutte parimente da fenestre illuminate, che nel proprio sasso sono, insieme con esse grotte, intagliate, le quali invece di case servivano. Laonde essi casali sono da' moderni grotte comunemente chiamate. Uno de' quali era nella piú interior parte che fa il lido inverso Sicilia, appresso del quale sono alcune miniere di pietra, di cui i Trapanesi si hanno continuamente, dal tempo antico infino ora, servito: la qual è bianca e granedita, e facile tanto a squadrarsi che con la serra si può, a modo di legno, partire; e, posta in opera alfine, lunghissimamente, al par d'ogn'altra, vi dura. L'altro è a mezzodí, inverso Cartagine volto, accanto del quale pur sono grandissime cave di pietre: le quali fermamente da molti si tiene che non a' Trapanesi se non alla edificazione di Cartagine, e di Selinunte in Sicilia da' Fenici edificata<sup>40</sup>, servissero, cosí per esser questo il primo loco di quell'isola che venendosi dai lidi africani s'incontra, come per esser i fragmenti di quelle ruinate città, che tuttavia ci restano, dell'istessa natura di pietra che in queste cave si vede. Dassi ben nova da alcuni Trapanesi di due altri casali, ch'esser in questa isola dicono; e cioè uno nella spiaggia di ponente, e l'altro in quella di tramontana. Pure soggiungono che eglino sian tanto dagli arbusti coperti che ancora da chi ben vi riguarda, se ciò egli in prima non fa, non ne può il loco esser conosciuto.

Dell'abitazione pure di Levanzo aperto testimonio ci fanno alcune rovine d'antica struttura, che quivi infin oggi sopra quelle delle tre cale si veggono, che da' Trapanesi moderni sono la dovana nominate. Dell'abitazione poi di Maretemo non solo alcun segno ne appare, ma ancor si può dire che nulla mai vi ne fosse, per esser sempre quella isola stata resa dalla sua grandissima asprezza in tutto inabitabile et erma.

Fra Trapani poscia e la Favognana giacciono due isolette, che per esser poste in mezzo di quelli duo lochi sono da' moderni l'isole di mezo, et altramente delle Formicole, nominate, per una certa apparenza che elle per avventura con le spesse e minutissime punte de' sassi lipposi, di cui sono tutte coperte, danno da lunge d'esser cariche d'una gran quantità di formiche.

Attorno a queste isole è sempre, piú che ad altra parte di Sicilia, stata grande la pescagione di quegli animali marini che volgarmente, dalla gran somiglianza che hanno con le locuste terrestri, sono locuste chiamate (ma d'Aristotile *carabi*<sup>41</sup>), armati d'una scorza soda, spinosa e pavonazza, e con la coda ad uno lungo collo somigliante: molti de' quali pesano dieci e dodeci libre l'uno. Pescanvisi ancora di quei gambari, che leoni sono da Plinio<sup>42</sup> chiamati: i quali sono in questo dalle locuste differenti, che in larghezza son tondi e senza coda veruna; né meno sono comunemente alle locuste pari in grandezza.

Poco poscia discosto dall'estrema parte del sito, in su'l quale fu primamente edificata la città antica di Trapani, è una schiera di scogli poco alti, e posti tutti quasi in lunghezza di un miglio, da mezzodí a tramontana distesi, ma di modo però che, restando essi dal mare in alcuni lochi, benché bassamente, interrotti, forman diverse isolette: la prima e piú meridional delle quali Colombaia si noma, da un'antichissima torre che vi è sopra fondata: la quale, essendo ella stata lungamente disabitata e sola, e perciò nido di colombi venuta, se ne acquistò il nome che tiene. E questa isola ne ha di dietro un'altra minore, circa venticinque passi lontana. Un'altra di queste isolette è piú inverso tramontana di quella circa a cento passi, la quale di sant'Antonio si chiama, da una chiesiuola già alcuni secoli adietro sopra lei fabricata, ma al tempo nostro rimasa destrutta per la cagion che di queste due cose si narra altrove. Questa pure ha inverso ponente un'altra isoletta poco piú di venti passi discosto, ma con sí basso fondo framezo che vi si può, i piedi appena bagnandosi, tal'or facilmente passare, e però ambedue per una si pongono. Per continovato ordine poi presso a lor segue la terza, che è di assai piú lunga mole dell'altre: la quale per esser d'asprissimi scogli formata, quasi due stadj giranti, et in modo di falce piegata, è tenuta per fama da uno nell'altro, infin dagli antichi, venuta quella essere per cagion della

quale fosse a questa città stato dato in prima dagli antichi Sicani, e da' Greci dappoi, il nome che di Trapani tiene; pure favoleggiandosi d'alcuni de' Greci medesimi che cotal nome le fosse stato dato dalla falce che Saturno in questo loco gettò, dappoi che con essa ebbe a Celio suo padre i membri genitali tagliato, affin ch'egli non generasse più figli.

Non si ha da tenere che tal falce fosse di forma che a quella di questo scoglio sembrasse: la quale ad una di quelle assomiglia con cui l'erba nei prati, quasi in su la terra radendola, per farne fieno si secca; e che perciò è grande cotanto che necessariamente a due mani s'adopra. Laonde ella in quello così favoloso atto non poteva essere verisimilmente da Saturno operata, ma è necessario che fosse stata di quelle che con una sol mano trattare si ponno, sí come son le messorie<sup>43</sup>. E però in tal caso si potrà con più ragion dire che la forma di sí fatta falce fosse simil a quella che dal meridional litto di questa città si figura intorno del porto.

Volsero anco questi greci poeti per il caso della saturnal falce, che in questo loco finsero esser avvenuto, allegoricamente mostrare la fertil produzione che intorno di Trapani è (come accenna Macrobio nei suoi *Saturnali*<sup>44</sup>) di formento e di orgio, le cui messi con le falci si fanno. Pur pare all'incontro ad alcuni che cotale finzione sia stata poco convenevolmente a questo loco applicata. Con ciò sia cosa che, essendo veramente la region trapanese tutta, fuor quanto occupa il monte ericino, non che di quelle biade fertilissima che pur dianzi si han detto, ma d'ogn'altra cosa ancora di cui dagli elementi e dal cielo può esser liberalmente arricchita, come sono frutti, erbe selvaggie e dimestiche, et altro, e particolarmente ottimo vino, per il qual forse alcuni han detto (come referisce Giovan Giacomo d'Adria nella sua *Topografia di Mazzara*<sup>45</sup>) che Trapani fu antichissimamente dalli Bacchiadi edificato, e cioè dai nepoti, over descendenti, di Bacco, non pare che sia stato ragionevole il dirsi che appresso di lei fosse falce caduta (la quale per alcuno steril effetto operata si avesse, come fu quello della incisione de' membri genitali di Celio), se non che più tosto ciò fosse avvenuto in quella occidental parte dell'isola di Cipro, dove in assai infecundo terreno fu edificata quell'altra città che, per esser pure fundata in sito di forma falcata, et a quella simigliante che in Sicilia ha questo trapanese, fu parimente Trapani, com'essa, nominata. Avvertendosi tuttavia che l'esser i principj di questa città velati di così fatta favola non solo non le apporta scemamento alcuno di onore, ma le arreca assai accrescimento di gloria, non si trovando mai che origine alcuna di città sia stata da' Greci con favolose invenzioni narrata, che ella in prima non fosse per sé stessa assai nobile e degna: non avendo egli usato di ornar dei loro favolosi misteri se non le

cose che erano di alto soggetto, per farle dapoi sembrar tanto maggiori che ne venisser ancora ad esser presso del volgo, al pari dell'altre, grandemente meravigliose. E qui pure d'avvertire si ha che quantunque Cam, figlio di Noè, fosse in Sicilia, dove un tempo regnò, stato chiamato Saturno (per lo che anco molte colonie, quivi edificate da lui, furono saturnie chiamate), pur egli quello favoloso non è, che fu tenuto aver i genitali al padre Celio reciso, et essere stato (secondo il costume de' suoi tempi) deificato: imperoché questo fu assai piú di Cam posteriore.

Un quarto di miglio dapoi discosto da questa falcata isoletta è la quarta chiamata del mal consiglio, per cagion di quella ultima deliberazione che quivi di cacciar fuori di Sicilia i Francesi fu da coloro, in consigliandosi tra sé medesimi, fermata, che di tal fatto furon i primi autori (del che tutto meglio si ragionerà innanzi). E tre volte tanto piú lunge da lei è l'ultimo scoglio che fa una non men bassa che angusta isoletta, delli porcelli chiamata, per cagion forse di qualche apparenza, se pur per altro non è, che di quegli animali ella in sé abbia.

Lontano finalmente circa tre miglia da cotal isoletta, e circa due dal litto che è fra san Giuliano e Bonagia, ne è parimente un'altra al levante estivale piú esposta di lei: la quale oggi vien detta non dell'asinello, come dice il Facello di Trapani ragionando<sup>46</sup>, ma le lesinelle; e cioè piccole lesine, per esser ella tutta sí spessamente coperta di sottili et acutissime punte, nell'istessa viva pietra dell'isola dal flusso del mare formate, che per nulla maniera vi si può sopra senza offesa camminare.

#### VIII. *Delle ottime qualità del sito di Trapani.*

Or il sito di quella parte di litto sopra cui fu Trapani antichissimamente fondata è distante dalla piú prossima parte d'Italia, che è quel capo di Calavria che si dice oggi Batticano, miglia 200; da Sardegna 220 e da Capobono, che è il piú vicino loco d'Africa, promontorio di Mercurio già dagli antichi chiamato, circa 120.

La campagna dapoi non pur di quella fertilità fu dotata, che poco innanzi si ha detto, ma per piú suo particolar privilegio fu eziandio nobilitata non sol della produzione delle palme, e della maturazione insieme de' dattili che sono i suoi proprj frutti (cosa che dalla torre di san Giuliano insino a Mazara si dice essere singulare in tutta Sicilia, per cagione, secondo creder si può, d'una occulta virtù portata quivi da' venti che di Africa vengono, la qual si comunica col terreno solamente che fra il detto spazio è d'intorno al capo lilibetano,

senza passare piú oltre di tre, o quattro, miglia dentro dal litto per una certa indisposizione di aere che fuori di questo spazio è dai detti venti incontrata per tutto), ma ne è stata eziandio arricchita l'arena del litto, producendo ella in abbondanza di quei frutti, *abacis*, ovvero trasi, nominati, di cui nella parte seguente si darà assai bastevole ragguaglio.

L'erbe dappoi che, oltre alle biade, cotal campagna produce cotanto gustose vi nascono per cagion de' salsi vapori, i quali, fuori delle littorali saline per forza del sol innalzati, vi sono dall'occidental vento su per la terra portati. Imperoché eglino, tosto che per virtù di solari raggi si dissolvono, vi lascian la loro salsegine in su l'erbe et in su'l terreno cadere. Dappoi l'està, insieme col umor ruggiadoso, e l'autunno, con le piogge insino alle radici passando, rendono l'erbe grandemente saporite. Laonde gli animali, di quelle pascendosi, in gran copia ne mangiano, et assai piú grassi ne vengono, e la carne loro et il latte rendono piú saporiti che non farebbon altrove, qualità dal cibo quivi naturalmente prendendo.

Fu cotal sito dappoi, non di quella larga e fertil campagna, che si ha poco innanzi mostrato, ma ancor di ottimo aere dalla propria natura dotato (al modo che ne son per lo piú tutti i lochi che sono posti in su i litti marini, purché non sian da' prossimi monti fuor di modo occupati, o che accanto di sé lochi paludosi non abbiano), per cagione de' venti, i quali venendo col flusso del mare, l'aere (secondo Vitruvio<sup>47</sup>) gli purgano de' maligni vapori d'intorno; aggiungendovisi anco (per parere di altri) la salsegine, che con essi venti dal mare sen viene, la quale, rodendo naturalmente cotali vapori, il lor purgamento gli accresce. Vero è che, avendosi qui da molti secoli adietro il mare a sé ritirato, e perciò lasciatovi il terreno stagnoso, onde egli dappoi in saline è stato converso, ne è il detto aere rimaso in gran parte corrotto, e spezialmente spirando i venti levante e scirocco: imperoché all'ora tai venti portan sopra questa città gran parte delle corrotte esalazioni che escon dall'acqua delle saline, all'or che, essendo appena dentro degli argini intrate, vi stagnano ad uopo d'indurarvisi in sale al sole cocendosi.

#### IX. *Apparizione d'imagini che nel mare di Trapani si veggono in aria.*

Qui non si hanno da tacere le meravigliose visioni che sovente per l'aere predetto, innanzi al levare del sole, si scorgono in mare inverso di quella piú meridional punta dell'isola Favognana che il promontorio Lilibeo riguarda: avendo elle spezialmente posto alle

volte questa città in grande e pauroso tumulto, con darle mostra di grosse armate di vasselli di remo a tempo che stava in sospetto di quelle.

Queste visioni dunque, che da' Siciliani sono propriamente chiamate *farfalicchi*<sup>48</sup>, or appaiono in sembianza di varie imagini di uomini, o d'animali, e talvolta mostruosi, le quali in due schiere partite paiono star l'una a rimpetto dell'altra sí ferme come non aspettasser per altro che il segno di gir a incontrarsi in battaglia; et or sembrano di far insieme alcun grande conflitto, e tal altra volta danno apparenza di stuoli di galee che faccian tra lor il medesimo, et alle volte paiono esser in due o tre schiere, in guisa di regal armata, distinte, che vengono alla volta di terra, come volessero alcune imprese tentarvi. Del che tutto è la cagione che l'aere (come i fisici contano), qual'or è dalle aure soavi innanzi dell'aurora commosso, imprime cotali figure nella spessezza dei grossi vapori, i quali all'ora, e specialmente in su i capi assai in mare distesi, come sono in Sicilia questo Lilibeo e gli altri due, Pachino e Peloro, dalle aure arrecati vi sono e, mancando poi elle, fermi essi vi restano. Laonde, rimanendo in quel tempo l'aere, per non spirarvi alcun'aura, immobile in tutto, cotali figure eziandio danno ugualmente d'immobilità apparenza: la qual dura infin che elle siano alquanto scaldate dal sole, perciò che esse all'ora, in vento risolvendosi, tosto in tutto dispaiono: se anco non vento, perciò che egli subito ogni cosa dissolverebbe, ma solamente spirano le stesse aure leggiere.

Cotali figure non restano ferme, come fan quelle che dette si hanno, ma unitamente dall'aure portate con elle se ne vanno. Le quali aure dapoi, se dalle due diverse parti di quei capi se ne vengono, forza è che tra se stessi s'incontrino, e che necessariamente facciano insieme incontrarsi le figure che seco conducono. Per lo che se elle sono d'uomini, o d'animali, o pure d'armate navali, incontrandosi paiono che insieme combattono, ove che anco, se da una sol parte l'aure vi spirano, le figure eziandio che da quella sono con esso loro menate danno sembianza da lunge che inverso terra se ne venghino.

Queste stesse visioni ben paion talvolta per le dette cagioni eziandio la sera; et all'or anco durano piú che la mattina non fanno, perciò che il sole non può in partendosi nella lor dissoluzione operarsi, come fa la mattina in venendo. Tuttavia però la lor durazione poco si vede, perciò che lo scuro della notte, sopravvenendo con le sue folt'ombre, ce'l vieta. Hassi però da sapere che, quantunque cosí fatte imagini si formino per lo piú incontra la detta punta del capo Lilibeo, il qual è da Trapani circa 18 miglia lontano, gran parte tuttavia di esse danno mostra di sé infin dentro del mar trapanese.

## X. *Qualità dell'acque di Trapani.*

Egli è finalmente il terreno di Trapani, e così pure circa un miglio d'intorno al suo litto, d'acque in ogni parte sotto la prima superficie abbondante: ma però solamente di quelle che servono per li bisogni di casa, et anco per adacquare il terreno; ma non di quelle da bere. Con ciò sia cosa che, essendo esso terreno arenoso, e per conseguente molto porroso, l'acque del vicin mare, che agevolmente il penetrano, parte del lor salso seco insieme vi arrecano. Per lo che non soavi da bere vi restano. Con tutto questo però, per le molte piogge che in tutte le stagioni dell'anno, e più poi nell'iemale che nell'altre, vi vengono (come fanno anco in tutta Europa), è cotal loco atto assai da potersene raccogliere dentro alle cisterne di bone, al modo che anco vi si ha fatto sempre dal suo principio infìn ora.

Have, appresso di questo, tanto in ogni tempo il suo vicin mare di varie et ottime maniere di pesci copioso per cagion delle sue molte isole, e degl'infiniti loro scogli, tra i quali volentiermente la pescagione si crea e nutrice, che loco alcuno in Sicilia non è, il quale in questo fatto si possa seco di gran lunga parangonare: non vi essendo specialmente mese alcuno dell'anno che particolarmente non vi si prenda qualche spezie di pesce, non pur in gran copia, ma ancor nella sua maggior perfezione. Né men cotal loco fu mai di legna da foco tanto manchevole che dall'isole sue vicine, e dai monti che al capo detto anticamente Egitarso, et oggi di santo Vito, sono più prossimi, non ne abbia potuto sempre bastevolmente provvedere.

## XI. *Qual fosse la prima fundazione di Trapani.*

Essendo tutte le cose adietro narrate dai più antichi uomini ben considerate, furon cagione che eglino in su quella prima parte di terra, dove ora incomincia il penisolare sito della città di Trapani, i suoi primi fondamenti ponessero: la quale all'ora, l'intiero sito predetto quadrangolarmente occupando, tutta la sua edificazione vecchia in sé sola comprendeva, ch'era alquanto più d'un miglio di giro; e tutta, fuor che dalla banda dell'isola, dal mar circondata. Nel qual spazio diverse porte s'aprivano: la prima delle quali era inverso terra, all'incontro di quella strada in su'l cui meridional angolo, che era circa tre canne discosto da lei, è oggi la chiesa di santa Maria della luce; un'altra porta pur verso terra all'or era, ma tanto più meridional della detta, che quasi appoggiata restava a quella torre angolare in cui i due orientali e meridionali muri più antichi insieme giungevansi: la quale poscia con nome moderno de' Pali fu detta, per cagion d'alcuni pali

che accanto di lei eran in terra piantati, col mezzo de' quali i marinari tiravano in terra i loro navigli; pur ella al passaggio del mare, che all'or da levante quasi a toccarla veniva, solamente serviva. E benché dalla banda stessa di terra se ne abbia un'altra piú a tramontana di queste due lungamente insino al presente veduto, che è quella che or è vicina al Castello, pur ella non ha drittamente menato mai dentro a parte alcuna della città vecchia (della qual sola in questo loco si parla), ma se non di quella della nova, la quale per questo fu eziandio Ruga nova chiamata, di cui nella quarta parte si darà particolare contezza.

Due altre porte, et a un certo modo alle due predette corrispondenti, erano inverso ponente. Una delle quali quasi davanti al vaso del fonte, ora secco, che è presso alla chiesa di santo Agostino, era all'incontra della strada dritta che conduce infin oggi dentro della città vecchia. Della qual porta, se ben oggi col senso degli occhi non si vede il proprio sito, pur egli col giudizio si scorge, ammaestrato in ciò da quei cerimoniosi signacoli, e da quelle benedizioni solenni, che ogn'anno il clero, quivi processionalmente la dominica dell'oliva venendo, vi fa per usanza intorno le mura che a tal loco son oggi circostanti, come <fosse> stato già d'una porta di questa città; al modo che ancora il detto clero fa pure circa a quegli altri muri che prossimi sono a tutte l'altre pubbliche porte presenti.

L'altra porta è quella che oggi al lato settentrionale della loggia è incontra d'un'altra strada, che pur nella città vecchia conduce. La qual porta però (se ben vi si mira) non è oggi la medesima in tutto che anticamente vi era, per conoscersi aperto che ella è stata due volte murata. La prima delle quali fu quando vi fu fabricata di sopra la torre che il publico orologio sostiene; al qual tempo ancora fu cotal porta fatta assai piú alta che ora non è (come chiaramente appare dalla forma d'un arco piú alto di quello che dai fianchi della presente porta si regge). E l'altra fu quando l'arco piú basso sopra la detta porta si fece: il passaggio della quale essendo dapoi, per cagion d'alcune stanze cosí davanti, come di dietro, appoggiatele, alquanto oscuro rimaso, essa porta ne è stata eziandio con novo, ma convenevole nome, Porta scura chiamata<sup>49</sup>. La torre dapoi, che si ha detto esser stata sopra a tal porta, per sostener l'orologio, murata, si può tenere per fermo che sia opera assai meno antica della prima fabrica della porta predetta: cosí per non apparer in essa alcuno segno di potersi da lei recar a tal porta alcuna difesa incontra nimici, per la qual sola cagione gli antichi facevan le torri, o di sopra, o d'accanto alle pubbliche porte, come appare dalla maniera della sua fabrica stessa, la qual è fatta tutta di pietre di grossezza d'un palmo per una, quadrate, e con bell'ordine in opera poste. Nulla delle quai cose s'ha osservato

che fosse dagli antichi posta in usanza, e meno poi in lochi sí fatti; ma cotal torre fu per avventura fatta al tempo che si aggrandí la città per cagion d'alcuno publico affare, il qual forse fu particolarmente per reggere, come ora ella fa, l'orologio che in cima vi è posto: perciò che, venendo egli ad esser quivi locato, veniva insiememente a restar in mezzo di tutta la città con comodo uguale ad ogn'uno. La qual torre dapoi mostra che appresso fosse nella sua cima innalzata con quella maniera di fabrica che in questa sua parte soprana appar chiaro esser dalla primiera piú bassa assai differente; e ciò fu per avventura per innalzarvi il detto orologio, affin di poter egli meglio a tutto il popolo nel suo uso servire.

Per queste ragioni dunque non è convenevol cosa da credere (come alcun fa) che cotal torre sia una delle cinque che son poste dalla città nelle sue publiche insegne, giudicare dovendosi che elleno fossero, o delle piú antiche, o delle piú forti, che ella in sé medesima avesse: fra l'une, o fra l'altre delle quali, questa dapoi, per le ragioni già dette, porre drittamente non si deve; e cosí in conseguenza men dir non si può che essa torre sia una di quelle che questa città usa per sua propria insegna.

Due o tre altre porte dapoi erano alla banda di mezzodí, le quali per essere state d'oscura apparenza, come fors'anco erano di ignobil passaggio, non è da porsi fatica in mostrar il particolar loco ove fossero. Dalla parte finalmente di tramontana ragion vole che all'incontra delle dette meridionali alcune altre esser ne dovessero; ma qui non se ne parla per aversi nel lungo transcorso del tempo che è seguito (dapoi che, per aggrandir la città, si disfece l'antico muro, dove erano) perduto ogni memoria, e del lor sito, e del nome.

*XII. Ove fossero li cinque torri che la città di Trapani usa per insegna.*

Siccome poi la città di Trapani essendo quadrangolarmente formata quattr'angoli aveva, cosí eziandio è commune opinione di tutti che ciascheduno di loro fosse per suo presidio stato di una torre munito, se ben dei loro nomi non si ha ora alcuna notizia, fuor che di quella de' Pali, della quale si ha poco adietro fatto bastevol menzione. Accanto di cui eziandio dicendosi ch'era la stanza dell'antica dovana, argomentar ragionevolmente si può che a quei tempi piú antichi ella fosse la torre della dovana chiamata: la qual torre dapoi è all'età nostra rimasa da privati edifizj occupata, per esservisi appresso dato alla città maggior sito. Che questi angoli poi dovessero esser di dette torri muniti, ne mostra quasi un aperto segno quella forma di rocca,

di cinque torri guernita, che questa città, così nel sigillo, come in altri convenevoli lochi, usa, oltre alla falce, per propria e particolare sua insegna; per aggiungersi (secondo è opinione d'alcuni) alle quattro torri predette quell'altra ancora che incontra la porta grande di santo Agostino è posta tra la conserva dell'acqua del fonte, che quivi di fuori veniva, e quella schiera di case che quindi a filo inverso l'arsenale si stendono. Benché però altri (e forse con più ragione) credano che la quinta torre della insegna predetta sia quella della Columbaia, tenendo che questa pur dianzi nominata sia stata opera di privato edificio, non tanto per essersi già pochi anni innanzi trovati nel meridionale suo muro molti di quei vasi di terra che negli edificj assai alti si usano di porre per farvi ad util privato annidar i columbi, quanto perché essa torre era quivi fuor d'ogni opportuno loco di munizione, non essendo ella né in su gli angoli della città, né men al lato, ovvero di sopra, d'alcuna sua pubblica porta, se non appoggiata alla occidental parete del publico muro.

E quanto sia all'insegna della città, tener forse si potrebbe che la falce, che or usa sopra le cinque sue torri, fosse già sola l'insegna della città antica, ma che poscia le cinque torri vi si aggiungessero, all'ora che essa città venne della parte nova aggrandita. E la ragione di questo sarà nella quarta parte, in parlandosi del detto aggrandimento, narrata.

### *XIII. Narrazione delle prime memorie che l'antichissime istorie hanno fatto di Trapani.*

All'antica città ora tornando, ragion di creder non è che ella così in un tratto fosse stata intieramente fundata, e di publiche mura guernita, come ella ne fu nel tempo dappoi, se non che ne avesse avuto principio da alcuno numero picciol di case, in modo di Borgo, congiunte, e poi, in processo di tempo, di mano in mano, infin ad esser l'antica città che si ha detto, cresciute, e fra le mura appresso quadrangolarmente rinchiuse. La qual città poscia fu insino a quei vetustissimi tempi (senza però il come sapersene) signoreggiata insieme con la sua trapanese contrada dal padre di Licasta, uomo (come si legge) sicano, per successione del quale la stessa Licasta alla fine, all'ora che Bute da Frigia (come si è detto) scacciato a Trapani venne, reina ne era. Dalla qual venuta dappoi essa città incominciò ad aver (per quanto oggi in scritto si trova) quella prima memoria, della quale si ha già in principio fatto aperta menzione; e per cagione pur della quale venuta appresso si legge che esso Bute, con la precedenza di quel vincendevol amore che tra lui e Licasta intervenne, generò tosto quel

figlio di lei che Erice fu poi nominato. Il quale col tempo crescendo venne uomo di statura grande e di forza potente di modo che, essendo egli da una banda rimaso dopo la morte d'ambo i parenti erede di tutta la region trapanese, e vedendo dall'altra che per essere Trapani tutta posta in su'l litto del mare, e non ben forse di muri ancora incontro a' pirati munita, e particolarmente tirreni (i quali già per tutti gli italici litti, con vasselli armati transcorrendo, vi andavano non solamente predando, ma quanti lochi potevano giuntamente ancor soggiogando, sí come avevano già fatto di molti, per lo che anco reso avevan il lor nome non meno famoso, che orribile e temuto per tutto), ragion vole per questo che esso Erice andasse all'ora ad edificar quella città in cima del monte vicino, il quale tuttavia era fra la region trapanitana compreso: la qual città poscia fu Erice (come ne fu anco il monte medesimo) da lui stesso denominata. Nella quale città appresso egli eziandio edificò un magnifico e riguardevole tempio in onor della madre Licasta sotto il titolo di Venere, dea da' gentili della bellezza tenuta, per esser essa Licasta stata d'incomparabili, e quasi sopra umane, bellezze dotata. Alla quale, oltre a ciò, fu devotamente dato da lui, et in perpetuo instituito, uno religioso culto divino. Per lo che quel tempio dappoi insieme con essa falsissima dea venne tosto in tanta venerazione, non sol presso i proprj ericini, ma anco a tutti i popoli intorno che, non contenti d'aver nel detto modo deificata costei, gli parve eziandio esser decevole che Bute, il quale aveva generato Erice di lei, non dovesse, per dignità di essa Dea, restar senza alcun nome divino: laonde lo chiamaron Nettuno (come lo noma Servio, interpretando il 5° libro di Vergilio<sup>50</sup>).

Ma perché piú tosto cotal nome gli dessero, che alcun altro di quelli che avevan i lor Dei gentili, creder si può (dappoi che si sa che le favole loro avevan il misterio di qualche verità in sé stesse rivolto) che ciò fosse, non tanto perché egli in venendo di Bebrica fosse stato grandemente in mar travagliato, come dice Giovan Bocaccio<sup>51</sup>, l'istoria alla favola accommodando, quanto forse perché, veggendo questi favoleggianti i Trapanesi, di cui Bute era per cagion della madre Licasta signore, esser per propria lor professione alle cose del mare infin all'or grandemente inchinati, gli paresse eziandio esser perciò convenevole di nominar esso Bute con l'appellazion di Nettuno; il qual era tenuto a quel tempo esser dio che avesse il sovrano impero del mare e di tutti i suoi naviganti: tra i primi poscia de' quali vedevano aver loco i Trapanesi.

Oltre alle cose poi che si han detto, la ragion parimente (la quale suol esser non pur la guida de' giudiziosi, e di piú autorità presso di loro, che le scritture talvolta non sono) ci insegna tenere per fermo che l'edificator Erice avesse in quella sua nova città dovuto per abitar-

la condurre, non solo gran parte di quegli uomini frigi che di Bebrica quivi eran con Bute suo padre venuti, ma ancor molti altri della trapanese regione che erano al suo imperio soggetti. Con tutto che poscia Erice avesse dato il suo proprio nome non pur alla città fatta da lui, ma anco al monte ove egli la fundò, e che ambidue appresso rimanessero tosto con quello comunemente da tutti chiamati, pur i Trapanesi, malamente l'animo e la lingua a quel novo nome accomodando, l'istesso uso di chiamar ciascuno di quelli dui lochi Monte di Trapani, che la vicinanza gli aveva fin da principio in casa partorito, conservarono sempre tra loro: il quale nome appresso, da uno nell'altro di quegli antichissimi uomini a' piú moderni venendo, ha continuamente fra' Trapanesi durato infin ora.

La venuta dappoi che, come adietro si ha detto, fe' poco appresso di Bute il padre di Egesto, o sia di Aceste, in questa stessa contrada diede materia a' scrittori di far tra le prime, e piú antiche, cose che di Sicilia narrarono, di questa città, o almeno della sua propria contrada, la seconda volta menzione: dicendo che egli nei litti di Trapani venne quando, fermatovisi, generò Aceste già detto; quantunque altri tengano che questa fosse la prima, non la seconda, memoria che tali scrittori di Trapani fecero, e quella di Bute la seconda.

Appresso a ciò Erice, siccome era di persona tanto grande e robusta che in Sicilia non era al suo tempo chi di fortezza si potesse paragonare con lui, così eziandio era d'animo fiero e violento; e però voleva ciò che esser ben gli pareva. E per questo, usando tirannicamente il principato, fu cagione che Ercole Alceo, di Alcmena figlio (e non il libico Egizio, se esser dee vero che Bute d'Erice padre fosse stato, secondo Teodonzio<sup>52</sup>, uno degli Argonauti, i quali furono dopo di Ercol d'Egitto piú di 700 anni), per esser anch'egli sopremamente fra' Greci poderoso, avendo avuto fama delle forze e prodezze d'Erice, e perciò mosso, non men da emulazione di virtù, che da desiderio di spegner lui con la sua tirannide e, vincendol, di togli l'imperio, si partisse da Locri, città della Calavria greca, dove esso all'or era, e, con due sue proprie navi in Sicilia passando, a Trapani per il mar Tirreno arrivasse. Dal qual loco alfine mandando ad isfidar Erice di volersi sperimentare con lui, egli tosto, confidatosi nelle sue forze, accettò l'invito, ma però sí infelicemente che da Ercole estinto rimase. Dopo la cui vittoria, affermando Ercole d'aver, per la ragion delle genti, giustamente con l'armi tutta la signoria di Erice guadagnato, e perciò anco chiedendola, et avutane appresso dagli Ericini, lieti d'esser dalla tirannide d'Erice con la morte di lui liberati, la possessione senza contrasto, egli per giuramento i medesimi Ericini costrinse a non dover di là innanzi elegger per loro re, dopo lui, uomo alcuno che della sua eraclida stirpe non fosse. E quindi poi si partí. E questa

è la terza memoria che gli antichi scrittori fecer della città di Trapani insino innanzi della guerra troiana.

Non molto dopo ciò, e poco appresso alla distruzione di Troia, fu il nome di essa città non sol illustrato dalla venuta che Elimmo et Aceste fecer nell'oriental parte dei litti suoi trapanesi, ma fu anco reso più chiaro, da coloro i quali fecero di tai cose in poemi et istorie menzione (tra i quali fu uno Vergilio, là dove nel terzo libro di sí fatto avvenimento ragiona<sup>53</sup>), per quella <venuta> che Enea con gli altri compagni poco dopo l'istessa distruzione vi fecero.

Pochi secoli appresso, essendo già la città ericina venuta grandemente famosa, non tanto per esser stata posta in lei la regal sede di tutta la signoria da Erice suo tiranno, quanto per la deità della sua madre Licasta, la quale sotto nome di Venere ericina vi era con gran superstizione adorata, incominciò cotale contrada ad esser ericina nomata: sí come fu all'ora che gli oracoli resposero a Dorieo tebano che in quella avesse dovuto la sua città edificare. Pure la stessa contrada fu sempre trapanese da' naviganti appellata, non potendosi appresso di loro, per mutazione che se ne avesse fatto l'oraculo, cangiar quel nome del loco che l'antichità gli aveva dato quasi per proprio. Ben è, oltre a ciò, vero che nell'istesso tempo, nel quale Aceste et Enea resero per cagion della loro venuta più famoso il nome di Trapani, s'incominciò ancora ad abbreviarsele gli orientali confini. Con ciò sia cosa che, avendo Enea, dappoi che da Trapani fece partenza, incontrato Elimo et Aceste alla foce del fiume Criniso, et essortatili appresso a voler quivi fundar qualche città per abitazione di quelli troiani che seco avevan condotti, affine di conservar fra i lor descendenti la memoria della progenie troiana, vi furono circa la foce del fiume medesimo edificate da loro Elima e Segesta. Per lo che quella littoral parte, dove queste due città fundate rimasero, ove in prima era trapanese appellata, fu da' scrittori dappoi segestana nominata: sí come fu da Tucidide nel 6° libro<sup>54</sup> e da Polibio nel primo<sup>55</sup> delle lor istorie. Più poi dopo ciò furono i detti confini nella meridional maremma scemati quando, circa cent'anni innanzi al principio di Roma, Dorieo edificò in su l'estremo capo di questa meridionale maremma la città Eraclea già nominata. Con ciò sia cosa che tanta parte della regione trapanese occupata rimase da lei quanta fu quella che eracliense fu chiamata dappoi. E più oltre a ciò scemati eziandio tai confini le furono quando i Fenici vi abitaron la contrada di Selinunte, facendone quindi cotale maremma selinuntina appellare. E più pure ciò finalmente le avvenne dappoi che i Cartaginesi edificarono in su'l promontorio libico la città Lilibeà, <cosí> chiamata da loro per lui. La qual fe' parimente il suo maritimo lido lilibetano dal suo nome chiamare: il che fu circa 90 anni avanti la prima guerra cartaginese.

Talmente che dire si può con ragione che i sí larghi confini di Trapani ristretti quinci restassero tra la foce del fiume Acitiso, oggi Burgio detto, et il capo di Scopello, da Tolomeo Cetaria chiamato<sup>56</sup>, dalla gran pescagione di tonni che quivi insino al suo tempo si faceva: i quali per la loro grossezza sono da' Greci nel numero de' pesci ceti communemente riposti.